

Enti locali. Il capitolo del decreto correttivo nasce per aiutare gli enti di area vasta, ma lo squilibrio è ancora di circa 440 milioni

L'eterna incompiuta (in rosso) delle Province

di **Gianni Trovati**

A Salerno -34,8 milioni, a Brescia -19,4, a Potenza -17,5, a Lecce -16,5... La litania del rosso si allunga per 74 voci, tante quante sono le Province nelle Regioni a Statuto ordinario che ancora provano a fare i bilanci (due sono già in dissesto), e sarà recitata oggi dai sindaci-presidenti nell'audizione sul decreto correttivo in programma alla commissione Bilancio della Camera. Le cifre, e qui c'è il problema, arrivano però dal ministero dell'Economia, che con la Sose (è la stessa società che calcola gli indici degli studi di settore) ha misurato i fondi di cui le Province avrebbero bisogno per svolgere le funzioni rimaste dopo la riforma, cioè in primis la manutenzione di strade e scuole superiori, e la distanza che li separa dalle risorse che effettivamente hanno a disposizione.

In totale lo squilibrio di base è da 650 milioni, il decreto enti locali confluito nella manovra ne mette 210 fra nuovi aiuti e assegni Anase al conto ne mancano quindi 440, con gli amministratori locali che hanno già presentato esposti alle Prefetture e ora chiedono nuovi fondi.

Fin qui i numeri e la battaglia politica, che si recita però su un copione ormai invariato da tre anni con il più classico schema delle riforme impantanate nell'eterna palude italiana. La riforma

ma in questione, ovviamente, è quella scritta nel 2014: arrivata dopo un decennio abbondante di dibattiti sull'«abolizione delle Province», la legge Delrio che ha alleggerito funzioni e organici di questi enti avrebbe dovuto rappresentare l'antipasto della loro cancellazione, scritta però nella legge costituzionale bocciata dal referendum del 4 dicembre.

A questo punto il pasticcio è completo. Mentre si profilano all'orizzonte i ricorsi in Corte costituzionale perché tutto l'impianto della Delrio poggia sull'«attesa della riforma del Titolo V» (comma 56), i conti continuano a non tornare. Sull'onda della riforma, la legge di stabilità 2015 ha previsto tagli progressivi fino a tre miliardi, con uno slancio di audacia che non ha però trovato riscontro nella realtà.

È nata da qui la lunga teoria di pezze temporanee che il governo ha dovuto mettere in questi anni per evitare i discorsi a catena; sulla stessa linea si colloca il nuovo decreto omnibus, con i 210 milioni raccolti a fatica per ridurre un po' il buco. A certificare il problema c'è il fatto che ancora una volta le Province potranno scrivere bilanci solo annuali (in realtà semestrali, visto che la scadenza è stata spostata al 30 giugno): nell'attesa, ormai eterna, che si decida davvero che cosa fare di questi enti semi-aboliti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

